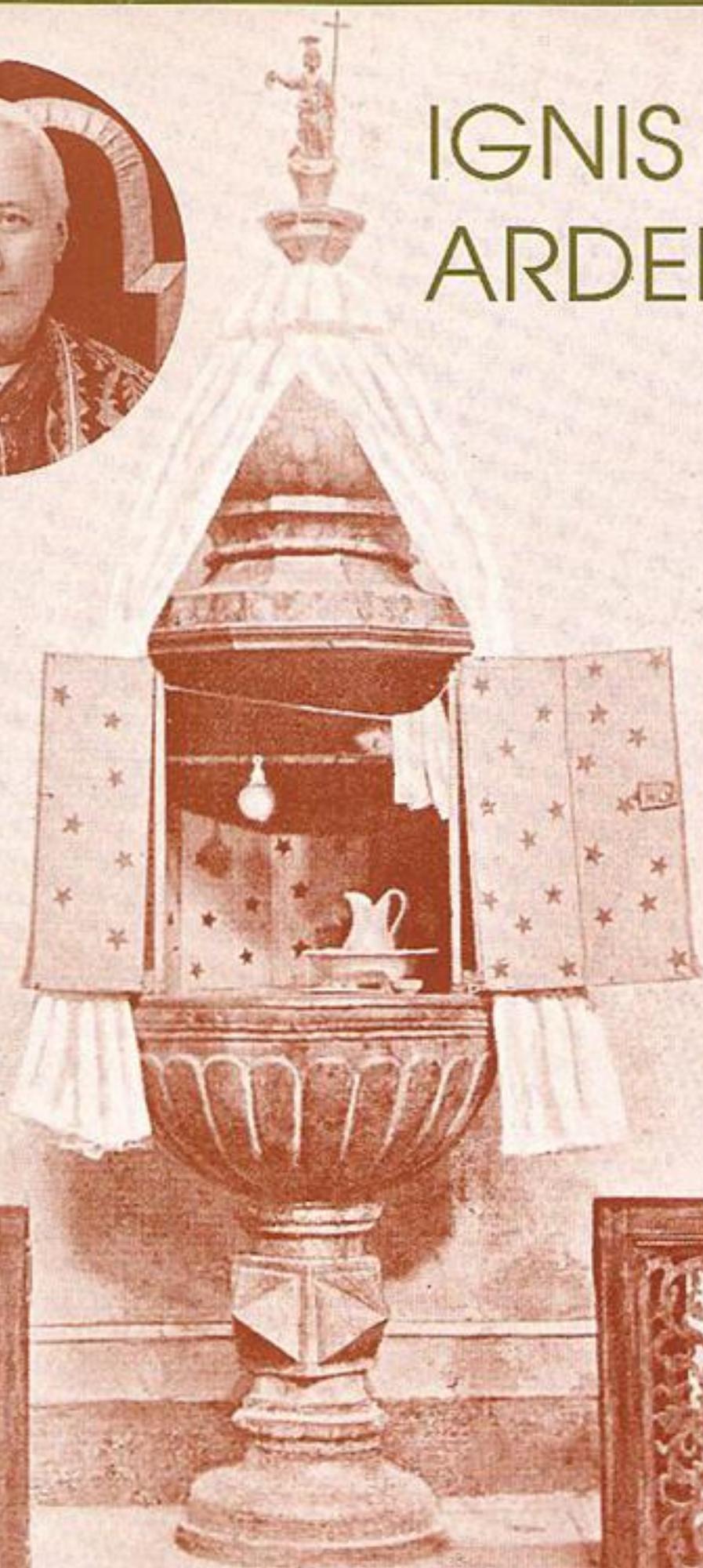




IGNIS ARDENS



N. 3/93

SAN PIO X° E LA SUA TERRA

IGNIS ARDENS
S. Pio X e la sua terra
Pubbl. Bimestrale n. 3
Anno XXXIX
Maggio/Giugno
1993

Redazione-Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423/483105
Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:

Italia £. 30.000

sul c.c. p. N. 13438312

Estero (via ordinaria) £. 35.000

Estero (via aerea) £. 60.000

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso N. 106
del 10 Maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Borno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423/746276

DUE DOVEROSI SALUTI

Il primo è il saluto gioioso e cordiale a tutti gli emigrati ritornati a Riese per partecipare, con quanti sono rimasti, al primo Convegno mondiale dei Riesini nel mondo.

Siete i ben tornati e vi auguriamo una serena e felice permanenza. Alla gioia di rivedere i vostri parenti, avete l'opportunità di incontrare vecchi amici d'infanzia o di giovinezza e di rendervi conto di persona che anche a Riese, oggi, le cose sono molto cambiate. Qui infatti, con la vita avete appreso l'educazione, l'amore al lavoro e la fede cristiana. Avete vissuto tante belle esperienze religiose: il catechismo, la prima Confessione e Comunione, la Cresima; per molti il matrimonio cristiano; le solenni liturgie; le attività nei gruppi e nelle Associazioni Cattoliche; la suprema esaltazione in terra da parte della Chiesa di un umile e grande concittadino, Giuseppe Sarto, divenuto papa Pio X e santo! Tutte queste belle cose che portate dentro di voi e che vi siete sforzati di trasmettere anche ai vostri figli, potrete rivivere, visitando i luoghi di Pio X, la chiesa parrocchiale, il Sacro Fonte battesimale, il Santuario della Madonna delle Cendrole, il cimitero dove riposano i vostri cari defunti.... Il Signore vi rafforzi nei vostri buoni propositi, perché, ritornati alle vostre dimore di emigrazione, abbiate a continuare a vivere secondo il patrimonio morale ereditato nella vostra Riese Pio X.

L'altro saluto è ugualmente cordiale, ma dato a malincuore. Ed è alle nostre Suore che lasciano il nostro Asilo, dopo quasi ottant'anni di attività educativa a vantaggio

dei bambini e di tante giovani. Dire che la loro partenza ci dispiace molto, è la pura verità. Non si tratta solo della difficoltà di trovare una sostituzione; ma piuttosto del fatto che le Suore di Maria Bambina cessano tra noi un'attività alla quale abbiamo sempre tenuto molto, e per la quale la nostra gratitudine è sempre piccola cosa. Da ottant'anni le Suore hanno educato, istruito e immesso nella vita centinaia e migliaia di bambini, ora già nonni.... Un immenso lavoro, i cui meriti sono precisi solo davanti a Dio.

La nostra riconoscenza più viva va, in primo luogo, all'Istituto delle Suore di Carità, dette di Maria Bambina, che ha accolto l'invito di Pio X e sono venute a Riese, in tempi in cui le Suore erano in poche parrocchie e Riese viveva del povero lavoro agricolo, le famiglie erano piene di figli ed avevano poche risorse economiche. Oggi anch'esse stanno passando una crisi esistenziale: poche vocazioni e pochissimi ricambi; e costrette così a chiudere tante opere. In secondo luogo dobbiamo dire grazie sentite a tutte e singole le Suore, vive e defunte, che in tutti questi anni sono passate per Riese e si sono prodigate per i nostri bambini e giovani, con tanta dedizione e generosità.

Non ci resta che affidarle al Signore perché le ricompensi come Lui sa fare e pregare S. Pio X che, come allora, guardi alla sua parrocchia natale, e ci aiuti a continuare la loro opera verso i nostri bambini e la nostra gioventù.

Mons. Giovanni Bordin
arciprete

IGNIS ARDENS

CONOSCERE PIO X

CENT'ANNI FA: LA PORPORA PER MONS. SARTO

Mons. Giuseppe Sarto si era illuso di rimanere a Mantova, in qualità di Vescovo, fino alla fine dei suoi giorni. Ma il Papa Leone XIII che, da parecchio tempo seguiva e ammirava la sua instancabile attività e le sue preclare virtù, il 12 giugno 1893, esattamente cent'anni fa, lo nominò Cardinale di S. Romana Chiesa col titolo di S. Bernardo alle Terme.

Anche di fronte all'offerta della Porpora Cardinalizia, l'umile figlio del Cursore di Riese protestò la sua indegnità e tentò di sottrarsi. Si decise ad accettare soltanto quando il Segretario di Stato del Pontefice gli fece sapere che un più lungo rifiuto avrebbe causato un grande dolore a Leone XIII.

La sera del 14 giugno, all'udienza papale per l'imposizione del cappello cardinalizio, Venezia, Mantova e Treviso erano autorevolmente rappresentate.

Pure Riese aveva mandato i suoi rappresentanti.

Fra essi c'era anche il cognato del nuovo cardinale, il signor Parolin, il quale, quando si trovò ai piedi del Papa per baciargli l'anello, si fece coraggio e implorò la benedizione per sè, per la famiglia e per la signora Margherita, sua suocera e mamma del neo-Parporato.

Leone XIII si rivolse subito al Card. Sarto e gli disse: «Avete ancora la mamma! Me ne congratulo!» E diede ordine che venisse immediatamente telegrafata una speciale benedizione alla fortunata genitrice.

Il giorno successivo, 15 giugno, il nostro illustre concittadino veniva promosso alla sede patriarcale di Venezia; Il fatto di anteporre la nomina a Cardinale a quella di Patriarca esprimeva chiaramente la volontà del Pontefice di premiare le virtù e le opere di Mons. Sarto, più che dare maggior decoro al posto che gli veniva assegnato.

Ma l'ingresso a Venezia del nuovo pastore, per l'inspiegabile rifiuto del governo a concedere l'exequatur (formula con cui in Italia, prima del Concordato del 1929, il capo dello Stato dava il suo consenso alla nomina di un Vescovo in territorio italiano) fu ritardato di parecchi mesi e il Card. Sarto, a Mantova, continuò a fare il Vescovo con lo stesso impegno e con la semplicità di prima, come se nulla di importante fosse accaduto.

Nel mese di ottobre si recò a Riese per



Il Card. Giuseppe Sarto

soddisfare il legittimo desiderio dei compaesani e visitare la mamma ormai vecchia e sofferente.

Diffusasi la lieta notizia, persone di ogni ceto accorrevano alle stazioni per le quali transitava per ricevere la sua benedizione.

A Castelfranco Egli scese dal treno e, dopo aver ricevuto gli ossequi delle autorità e le ovazioni del popolo, su una carrozza aperta, per quella strada che da bambino aveva percorso tante volte a piedi, proseguì per Riese.

A Riese si trattenne due giorni ed ebbe occasione di battezzare alcuni neonati, di conferire la Cresima a molti ragazzi, di far funzioni solenni. Si recò anche a celebrare la S. Messa al Santuario delle Cendrole che per lui, bambino, aveva avuto richiami così misteriosi e suggestivi.

I Riesini non sapevano che cosa escogitare per rendergli onore; non bastavano le campane e la musica, pareva loro che non dovessero bastare più nemmeno i cuori, sebbene ricolmi di tanta commozione.

Non si saziavano di chiamarlo «Eminenza» o «Cardinale», non tanto per onorare Lui, quanto per dare soddisfazione a se stessi nella sensazione che l'onore della Porpora, di cui Egli era stato insignito, ricadesse nell'intero paese.

E la mamma? Per lei il suo Bepi era sempre il suo bambino, anche se ora aveva i capelli brizzolati e si presentava insignito dell'eccelsa dignità di Principe della Chiesa.

E' noto che non potendo ella, a causa del suo stato precario di salute, recarsi in chiesa ad assistere ai riti solenni celebrati dal figlio, Egli, prima di partire da Riese, indossasse gli abiti cardinalizi in casa perchè sua mamma potesse vederlo vestito così. La buona donna lo guardò meravigliata ed esclamò: «Oh, Bepi si tutto rosso!» - E Lui: «È vu mamma



*Il Card. Giuseppe Sarto visita la madre morente, nella casetta di Riese.
(Quadro di Mincato)*

si tutta bianca». Ma quando lei si avvicinò per porgerle da baciare l'anello cardinalizio, lei, con la sua solita arguzia gli mostrò la consunta "vera matrimoniale" che portava all'anulare sinistro e gli disse: «No ghe saria quello, se prima no ghe fosse stata questa».

L'abbraccio poi del congedo fu particolarmente tenero e, al tempo stesso, penoso. Una donna di ottant'anni, accasciata dalle fatiche e dalle privazioni, inferma, quanto avrebbe potuto ancora campare? Quel bacio non poteva forse essere l'ultimo?

Infatti alcuni mesi dopo Mamma Margherita spirava nel Signore, lasciando nella vecchia casa e nel cuore dei figli un vuoto incolmabile.

Il figlio Cardinale rendeva omaggio «alla donna esemplare, alla moglie saggia, alla madre incomparabile» dettando Egli stesso l'iscrizione da scolpire sulla di lei tomba.

Ginesta Fassina Favero

S. PIO X SENSIBILE AI PROBLEMI DEGLI EMIGRANTI

Ai tempi di Pio X, mentre lo stato liberale lavorava molto per il pareggio del bilancio e la saldezza della lira, ma poco si preoccupava dell'eccedenza della mano d'opera, soprattutto nel ceto agricolo, molti nostri connazionali, trovandosi nella miseria, nell'impossibilità di piantare famiglia o di provvedere ai figli, furono costretti a emigrare.

Una domenica dell'agosto 1887 Mons. Sar-to, allora Vescovo di Mantova, tornando da una visita pastorale, incontrò circa trecento uomini che partivano per l'America per guadagnare quel pezzo di pane che l'inefficienza del governo di allora loro negava. Nel vederli provò una grande tristezza e, preoccupato per la sorte delle loro anime che si avventuravano in terra straniera, con il pericolo di perdere la fede nella quale erano nati e cresciuti, appena arrivato in Vescovado si apprestò a redigere una lettera a tutti i Parroci della Diocesi con la quale li esortava a persuadere i fedeli a non lasciarsi vincere da facili entusiasmi e da illusorie promesse di guadagno, ma di riflettere seriamente prima di lasciare la patria.

Insistette anche perché fossero messi in guardia contro certi speculatori senza scrupoli, che spedivano questi inesperti in luoghi di lavoro dove venivano sfruttati e male compensati. Si mise poi in contatto con i Padri Scalabrini per poter, per loro mezzo, venire in aiuto agli emigranti veneti. Divenuto Papa mai dimenticò chi, come dice Dante, «sa come sa di sale lo pane altrui e com'è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale».

Ce lo testimoniano i seguenti documenti:

I - Lettera scritta in latino, per suo ordine, dal Card. Merry del Val all'Episcopato Italiano l'otto settembre 1911 e che, tradotta, si legge così: "Certo ci preoccupa gravemente la conoscenza dei gravi problemi e pericoli che corrono la religione e i costumi di tanti uomini, i quali, il più delle volte, non conoscendo il luogo e la lingua, privi dell'assistenza dei loro preti, degli aiuti della vita spirituale, non possono adeguatamente provvedere a se stessi, nè aspettarsi dai Vescovi dei luoghi d'emigrazione e da quelle associazioni che sono istituite per questo quanto è loro neces-

sario".

II - Motu Proprio (Cum omnes catholicos) del 15 agosto 1912 con il quale istituì presso la Santa Congregazione concistoriale, una speciale sezione per l'assistenza spirituale agli emigranti, rivolgendo anche l'invito ai Vescovi di creare una diramazione di tale assistenza in ogni centro diocesano e nei patronati parrocchiali.

III - Due lettere al Padre Superiore degli Scalabrini lodando e incoraggiando l'opera di assistenza agli emigranti che questi Missionari compivano all'estero.

IV - Lettera al R. Casgrain rettore della Società Cattolica per gli emigranti fondata in Canada il 12 febbraio 1914, felicitandosi per la supernazionalità di detta Società e la cura che essa poneva per l'integrazione dei lavoratori immigrati.

V - "Motu proprio" sugli Italiani emigrati all'estero col quale, il 19 marzo 1914, istituiva il collegio per la formazione dei Sacerdoti Assistenti agli Emigranti intitolandolo (Pontificio collegio per l'Emigrazione) e ponendolo alle dipendenze della Santa Congregazione Concistoriale. Il suo cuore di Padre universale non poteva non interessarsi di questi figli che, con poche cose dentro una valigia di fibra e con l'animo amareggiato per il forzato distacco dalle persone care e dal paese natio, andavano verso l'ignoto in cerca di fortuna.

I documenti sopra citati ci dicono come Lui li seguisse con il suo affetto, la sua apprensione, e la sua preghiera. Non è però da escludere che il suo interessamento per loro fosse anche dovuto al fatto che Egli, lontano dal suo Veneto, si sentiva un po' emigrato!

Si racconta che un giorno mentre passeggiava per i giardini Vaticani, udì il fischio di una locomotiva. Si fermò e disse al cameriere segreto che l'accompagnava: - Senti? Forse è il treno che parte per Venezia.

Era invece il trenino per Viterbo, ma era lo stesso qualcosa che andava, che correva... e con il treno anche il suo cuore, come quello di tutti gli emigranti, correva verso i luoghi cari ai quali pensava spesso provando una grande nostalgia.

G.F.F.

Mons. Sarto, Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli e l'emigrazione

LA CHIESA ITALIANA FATICA A MUOVERSI...

Il primo intervento ufficiale di Giuseppe Sarto sul problema dell'emigrazione fu nella sua veste di Vescovo di Mantova: "...quando si interessò di un gruppo di emigranti in partenza dallo stesso centro di Castelfranco per il Brasile. In quest'ultimo caso scrisse anche una lucida lettera pastorale invitando i Parroci a vigilare affinché gli emigranti non fossero oggetto di raggiri da parte degli agenti prezzolati delle compagnie di navigazione, spronandoli a spiegar loro quale era la vita che in realtà li attendeva oltre l'Oceano e vincolandoli a provvedere i parenti di tutti i certificati che sarebbero stati necessari nelle terre latino-americane. Questa pastorale del Sarto, scritta il 19/8/1887, va segnalata non solo per i suoi contenuti ma anche perchè rivela che l'autore fu uno dei primi vescovi, accanto a G.B. Scalabrini e a G. Bonomelli, ad accorgersi che l'emigrazione stava diventando una realtà più drammatica dell'Italia del tempo. La Chiesa italiana non ebbe una percezione particolarmente tempestiva del problema. Sarto rappresenta sicuramente un'eccezione." (GP Romanato - Pio X - ed. Rusconi)

Conferma infatti anche Gianfausto Rosoli, Direttore del Centro Studi per l'Emigrazione di Roma, nel capitolo "I movimenti di migrazione e i cattolici" inserito nella 1° parte del XXII volume della monumentale Storia della Chiesa. "La Chiesa e la Società industriale (1878-1922)" a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri per le Edizioni Paoline: "... la sensibilità della Chiesa italiana negli anni '80 di fronte a questo fenomeno era assai scarsa e, nonostante i richiami della Santa Sede ai Vescovi dei principali porti italiani ad assistere gli emigranti in partenza, non esisteva alcuna istituzione specifica..." Soprattutto in alcuni grandi paesi americani, gli italiani erano completamente abbandonati.

Ma già all'inizio del suo Pontificato, nell'ambito dell'imponente opera di riforma e di ristrutturazione della Curia romana, Pio X avvertì l'esigenza di una più incisiva e comune azione dei cattolici verso gli emigranti.

Risultano fondamentali a questo riguardo, oltre ai solleciti e alle raccomandazioni degli anni precedenti, il documento della Segreteria di Stato "Uno degli argomenti" dell'8 settembre 1911 sulle Associazioni per l'emigrazione e sulle apposite indagini socio-religiose nelle diocesi; il Motu proprio "Cum omnes catholicos" del 15 agosto 1912 sull'istituzione presso la Congregazione Concistoriale di una speciale sezione per gli emigranti cattolici di rito latino; il motu Proprio "Iam pridem" del 19 marzo 1914 sulla fondazione in Roma del Pontificio Collegio per l'emigrazione e sull'istituzione, in quello stesso anno, della Giornata nazionale dell'emigrazione.

L'enorme portata dei fenomeni migratori a cavallo tra '800 e '900 avrebbe forse richiesto degli interventi più solleciti e più radicali da parte della Chiesa, ma è indubbia la validità dell'opera di Pio X a questo riguardo, come riafferma Gianfausto Rosoli in chiusura del volume su citato: "Si trattava, in ogni caso, allora - in un'epoca in cui anche il fenomeno migratorio incominciava ad essere regolato e in qualche maniera canalizzato da parte degli stati - della percezione di un'esistenza di coordinamento delle politiche pastorali per i migranti che non era più possibile disattendere. Soprattutto la Chiesa doveva mirare a garantire quella unitarietà di intenti nell'esistenza ai migranti, rispondente alla sua missione universale, superando visioni di Chiesa nazionale e combattendo i germi provenienti dai nazionalismi che agitavano il clima dell'anteguerra".

Ruggero Ambrosi

S. PIO X CI INSEGNA LA SOLIDARIETÀ VERSO GLI EMIGRANTI

San Pio X aveva un grande cuore di uomo.

La sola vista del dolore lo commuoveva fino alle lacrime.

Non vi era sofferenza fisica o morale che non risvegliasse la sua tenera compassione. Consolare gli afflitti, assistere i malati, seppellire i morti era stato il suo unico pensiero durante l'epidemia di colera del 1873, mentre era giovane parroco a Salzano.

Essendo patriarca a Venezia, durante una passeggiata in uno dei quartieri più poveri della città, udì gli acuti strilli di un bambino picchiato selvaggiamente dalla mamma. Andò a quella casa bussò e alla donna che si affacciò alla finestra disse severamente: "Finitela subito di battere quel bambino". Il suo ordine ebbe effetto. Da Papa, una volta ricevette delle relazioni particolareggiate sulla condizione di certe tribù indiane nell'America Meridionale sul trattamento crudele che erano costrette a subire e immediatamente esortò tutti gli Arcivescovi e i Vescovi di quella regione a fare di tutto per mettere fine a quella breve schiavitù.

La sua solidarietà non era circoscritta ma aveva un respiro ampio. Tutte le disgrazie e calamità che colpivano il mondo destavano il suo intervento, la sua sollecitudine. Le vittime erano confortate con buone parole e con aiuti materiali. Anche i giornali, perfino quelli meno favorevoli alla Chiesa, notavano il suo interesse paterno e personale nelle gioie e nei dolori di persone e di popoli.

In occasione del terremoto di Calabria nel 1908; che in pochi minuti distrusse completamente Messina, Reggio e zone vicine, inviò e fece inviare immediati soccorsi di denaro e di uomini e si preoccupò di cercare le vittime e di portarle a Roma, accolse interi convogli di profughi che arrivavano ogni giorno nell'Ospizio Pontificio e si assunse personalmente l'incarico degli orfani. La sua compassione simile a quella di

Cristo, la sua grande iniziativa, la sua sapiente organizzazione dei soccorsi strapparono un'esplosione di lodi perfino al Sindaco di Roma, anticlericale. Tutte le nazioni d'Europa esprimevano la loro ammirazione.

La sensibilità al dolore altrui gli derivava dall'esperienza personale del dolore (sopportava pazientemente i suoi propri dolori e quelli provocatigli in abbondanza dagli uomini), dall'ascolto della Parola di Dio che nel Vecchio e nel Nuovo testamento parla del dovere dell'accoglienza e della solidarietà. Dalla Parola pregata fervorosamente avevano origine i continui atteggiamenti concreti di una solidarietà che copriva tutti i rapporti in cui era coinvolto. La conseguenza era che un impulso irresistibile sembrava spingere gli afflitti a cercare la Sua presenza e a domandare le Sue preghiere: le loro speranze di ottenere aiuto non andavano deluse. Proprio come avviene oggi con l'ultimo successore di Pio X, l'attuale vicario di Cristo, Giovanni Paolo II, pellegrino in tutto il mondo per evangelizzare e testimoniare la solidarietà con la presenza oltre che con la parola. Anche i Vescovi italiani, con il loro documento: "Evangelizzazione e testimonianza della carità" ci insegnano a vivere le dimensioni della solidarietà dentro una prospettiva planetaria, giacché ormai il mondo è diventato un villaggio globale, la nostra casa, e le persone, come i popoli, non viviamo più separati, ma interdipendenti gli uni dagli altri talché i problemi del più sperduto paese del mondo hanno eco e influssi concreti qui nel nostro paese. Come ai tempi di Pio X così anche oggi continuano a verificarsi disastri, sconvolgimenti e i mezzi di comunicazione ci informano quotidianamente delle sofferenze di tanti fratelli che dai paesi dell'Africa, dell'Albania, della Jugoslavia arrivano in Europa ed in Italia.

Questo fenomeno dell'immigrazione, destinato ad accrescersi e ad espandere nel futuro, deve trovarci sensibili, informati, preparati. Molti po-

poli vivono il disagio, la persecuzione, la miseria, la guerra, l'apprensione e sono costretti a scappare qui da noi per sopravvivere, non credo per propria scelta.

Rifiuteremo di accoglierli e di aiutarli come fratelli? Allora non saremmo cristiani, nè tanto meno ammiratori di S. Pio X.

Il nostro Santo ardeva dal desiderio di alleviare e confortare il dolore altrui e di soccorrere in tutti i modi possibili chi si trovava nel bisogno, fisico o spirituale, a tal punto che anche il tocco della sua mano o della sua benedizione diventavano efficaci a guarire e la sua carità si prodigava in modo materiale anche quando sembrava che non ci fossero i mezzi per poterlo fare. In quei casi la Provvidenza mandava il necessario e operava il miracolo. S. Pio X fece molti miracoli e continua a operarli.

E' forse passato il tempo dei miracoli? No, per il cristiano che ha fede il tempo dei miracoli non passerà mai, lo ha detto Gesù stesso che

possiamo operare più miracoli di Lui: la sola condizione richiesta è l'amore che nasce dalla fede. Esiste ancora questa fede adesso e qui da noi? Per fortuna, esiste. Una delle forme concrete è la Caritas ai vari livelli: internazionale, nazionale, diocesana e parrocchiale. Anche a Riese Pio X è nata la Caritas parrocchiale che vuole accogliere ogni bisognoso per aiutarlo e aspetta ogni persona di buona volontà affinché porti il suo contributo volto ad affrontare in modo intelligente le urgenze di coloro che soffrono, e che hanno il diritto di esser accolti e trattati con bontà e amore, visto che siamo tutti figli dello stesso Padre che è buono verso tutti senza distinzione di frontiere, di colore della pelle, di capacità, di credo politico o religioso, di meriti, ecc...

S. Pio X ci ottenga dal cielo il miracolo di saper superare l'egoismo, l'indifferenza, l'apatia, il menefreghismo, per divenire suoi degni concittadini.

Meri

S. PIO X E IL SANTO DI PADOVA

Entrare di giugno in un negozio di fiori ed essere avviluppati da un intenso profumo di gigli, subito ti viene in mente S. Antonio di Padova, perchè questi fiori sbocciano in quei giorni in cui cade la sua festa: il 13 giugno. S. Antonio è un santo caro ai padovani, ai veneti, agli italiani e ai tantissimi devoti di tutto, il mondo! Ho letto con un certo interesse che anche S. Pio X fu per tutta la vita molto devoto di S. Antonio di Padova.

Con un po' di fantasia, posso anche pensare che il giovane ragazzo Giuseppe Sarto, e in seguito il giovane prete e il prelato della Chiesa, abbia conosciuto l'umile, dotto e ardente frate, venuto dal Portogallo, al seguito dei primi Frati Minori di S. Francesco. Del tutto causale - provvidenziale per noi cristiani - fu il fatto che il piccolo veliero su cui erano imbarcati Antonio ed alcuni compagni frati, a causa della febbre malarica, invece che tornare in patria, sia approdato in Sicilia. Una furiosa burrasca del Mediter-

raneo costrinse il mezzo di navigazione a gettare l'ancora presso un porto di quell'isola.

Dopo un breve periodo di convalescenza, Frate Antonio risalì la penisola italiana a piedi, mosso dal desiderio di conoscere personalmente S. Francesco che era ancora vivente.

Bepi Sarto conosceva certamente tutte le avventure occorse a S. Antonio. Chissà quante volte avrà guardato la pala che sta sull'altare laterale della nostra chiesa parrocchiale a destra. Antonio di Padova vi è raffigurato in ginocchio; sul piano dell'inginocchiatoio è aperto il libro sacro della Bibbia, sulle cui pagine, si erge leggera, la figura di Gesù Bambino che tende le braccia al suo grande predicatore. Intorno a queste figure una gloria di piccoli angeli in volo...

Anche se concediamo a Bepi Sarto, molta fantasia non avrà certamente immaginato che sopra l'altar maggiore, poco distante da quell'altare, Egli un giorno, un secolo dopo circa, ci

sarebbe stata un'altra pala: raffigurante la sua gloria. Su questa, S. Pio X è raffigurato in piedi, benedicente, librato sulla chiesa di S. Pietro a Roma, con una corona di angeli osannanti.

Per noi oggi è facile, entrando in chiesa, fare un parallelo su ciò che le due tele evidenziano. Eppure anche Lui sta sull'altare, raffigurato nella gloria dei Santi, nel possesso di Dio e della vita vera che non finisce.

Nella pala di S. Antonio balza agli occhi la Bibbia; in quella di S. Pio X, la Basilica di S. Pietro. Parola di Dio e Autorità della Chiesa: queste due sicurezze accostano moltissimo le figure dei due Santi.

Ho assistito alla consacrazione sacerdotale, in Cattedrale a Treviso, degli otto sacerdoti novelli di quest'anno. Essi, proni al suolo prima di essere consacrati, invocavano l'aiuto di Dio e dei suoi Santi, mentre il popolo faceva eco alla loro preghiera. Tra le volte della cattedrale, risuonavano il nome del Signore, della Madonna, dei Santi più conosciuti o protettori particolari di quei giovani che ne portano il nome. Fra i consacranti, c'era anche il nostro cappellano don Antonio Mensi. "Prega per noi... pregate per noi... prega per noi! Pian piano si arrivò all'invocazione: "Sant'Antonio di Padova, assiduo predicatore della fede, prega per noi!" Ero proprio vicina all'altare di "S. Pio X, pigiata tra la folla attentissima e devota, e pensavo: S. Pio X ammirava in cuor suo in S. Antonio il predicatore assiduo ed eloquente della Parola di Dio. Quante volte l'avrà invocato per poterlo imitare proprio nella predicazione!"

UNFEELING TRA S. PIO X E S. ANTONIO.

Certo una stretta intesa tra i due Santi ci fu: lo confermano i documenti. Non so se Bepi fanciullo abbia avuto la ventura di aggregarsi a qualche pellegrinaggio fatto dai devoti alla Basilica del Santo a Padova, a piedi scalzi, con partenza nelle prime ore del giorno, quando era ancora buio in cielo ed i pellegrini partivano con le sporte in mano colme di cibo, di fiaschi d'acqua o di vino, per ristorarsi lungo la via: si usava

così fino a qualche decennio fa. La strada per andare al Santo da Riese è lunga cinquanta chilometri, oggi come allora; molti devoti facevano questo voto e lo adempivano. Per Bepi Sarto, se non fu così, ci furono lunghe soste nella chiesa o all'ombra del chiostro di Sant'Antonio, durante gli anni del Seminario (1850-1858). Senza dubbio ci furono dei colloqui fra il giovane chierico ed i bravi Frati che hanno dato vita, lungo lo scorrere degli anni e dei secoli, ad un complesso di opere che vanno dall'amministrazione dei Sacramenti, alla distribuzione del Pane di Sant'Antonio; dalla diffusione della stampa cattolica in tutto il mondo, all'Opera dei Pellegrinaggi che ogni anno vengono organizzati, con competenza, nei Santuari o nei posti più suggestivi d'Europa e del mondo. Incontri e conversazioni quelle del chierico Bepi Sarto con i Frati Minori Conventuali che segnarono la sua vita di seminarista, di prete, di vescovo e di principe della Chiesa, se il 5 dicembre 1903, dopo poco tempo dalla sua elezione a Sommo Pontefice, in un'Udienza ai Frati di Roma ricorderà:...

"I Padri Minori Conventuali del Santo di Padova"..." e come in ogni sua gita a Padova, si rifugiava al Santo. "Quando studiavo a Padova il Convento del Santo era mio ordinario rifugio... Ogni qualvolta, finiti gli studi, tornavo durante l'anno a Padova, non mancavo mai di andare al Santo, da quei buoni Frati...!"

Sul finire degli anni del Seminario, racconta P. Fernando da Riese Pio X cappuccino, avendo una cameretta tutta sua, Bepi viveva e studiava più sereno, e poteva avere più respiro per qualche passeggiata, non poche volte con mèta la chiesa di S. Antonio (che eleverà a Basilica il 20 maggio 1904) e al Convento del Santo di Padova.

A me pare che tra Pio X e S. Antonio il feeling ci fu davvero! Due grandi anime francescane che oltre tutto ebbero in comune le due sicurezze più valide che la Chiesa offre ai suoi fedeli: la Parola di Dio e l'Autorità di Cristo con lo spirito di sapienza che solo il Papa ed i Vescovi sanno e possono interpretare.

Giustina Bottio

IGNIS ARDENS

VITA PARROCCHIALE

Cronaca di tante partenze...

Una mamma racconta...

La mia famiglia, trentacinque anni fa, si trovava in condizioni economiche veramente precarie. Il raccolto dei campi e il ricavato dalla vendita di qualche capo di bestiame non bastavano a far fronte alle molte necessità, dovute anche al fatto che avevamo due persone anziane da assistere e da curare. Fu per questo che mio figlio primogenito, anche se aveva solo venti anni, non avendo trovato un lavoro qui, decise di andare a cercare fortuna al di là dell'Oceano. Ricordo, come fosse ora, il giorno della sua partenza. Mi venne vicino, mi baciò, mi strinse forte a sé, mi promise che mi avrebbe scritto presto; poi, accompagnato dal papà, s'avviò in bicicletta verso la stazione di Castelfranco. Rimasi sulla soglia a guardarlo mentre s'allontanava e, quando sparì dalla mia vista, rientrai in casa, piangendo. Mi pareva che tutto fosse crollato intorno a me. Per parecchi giorni, quando vedevo il suo posto vuoto a tavola, mi sentivo un nodo alla gola che mi toglieva perfino il respiro. Passarono alcune settimane; arrivò la prima lettera: mi diceva che stava bene, che aveva trovato lavoro, che aveva incontrato degli Italiani e perfino qualche Veneto. A poco, a poco il mio dolore per la separazione

si tramutò in una pacata sofferenza alleviata dall'unico conforto che mi recavano i suoi scritti. Due anni dopo anche il secondogenito mi lasciò per andare a raggiungere il fratello. Un altro strappo doloroso per il mio cuore di madre; un altro posto vuoto a tavola. Sono passati tanti anni da allora. I miei figli, lontano da qui, si sono sistemati, si sono formati una famiglia, dicono di essere contenti. Sono venuti a trovarmi due volte. Ho gioito quando sono arrivati, ho sofferto e pianto quando sono ripartiti. Se verranno quest'anno li rivedrò per l'ultima volta, perchè sono vecchia e stanca e penso sia l'ora, per me, di chiudere per sempre questi miei poveri occhi. Forse pochi sanno quanto sia triste per una mamma dover vivere lontana dai propri figli e per una nonna dover accontentarsi di guardare i nipotini solo in fotografia, non poterli tenere in braccio, raccontare loro qualche favola, godere dei piccoli successi o dividerne le inevitabili pene. La consola un po' il pensiero che l'offerta quotidiana di tanta amarezza, avvalorata dalla continua preghiera, venga accettata dal buon Dio e torni a vantaggio di tutti quelli che lei ama.

Preghiere e fiori alla Vergine nel mese a Lei consacrato

Maggio, quest'anno, s'è mostrato in tutto il suo splendore: profusione di fiori nei giardini, giornate piene di sole, serate tiepide e serene. Tutto questo ha permesso ai fedeli della nostra parrocchia di partecipare, senza alcun disagio, agli incontri di preghiera indetti in onore della Vergine Maria.

Nella chiesa parrocchiale, ogni mattina, alle ore 9, c'è stata la S. Messa preceduta dalla recita del S. Rosario e seguita dalle Litanie Lauretane. All'omelia Mons. Bordin ha presentato l'Enciclica di Giovanni Paolo II "Redemptoris Mater". La stessa funzione ha avuto luogo ogni sera, alle 20.30, al Santuario delle Cendrole, dove ha cele-

brato Mons. Liessi.

Come negli anni passati, nei diversi Capitelli che sorgono in quasi ogni contrada, alla sera, verso il tramonto, si sono radunate parecchie persone per recitare il S. Rosario e cantare qualche lode alla Madonna.

Ma il nostro popolo ha voluto dimostrare tutta la sua fervente devozione alla Madre Celeste, la sera del 31 maggio, in occasione della conclusione del mese mariano.

Alle ore 20.30 tutti i gruppi, provenienti da ogni parte del paese, si sono dati convegno in Via Callalta, all'imboccatura del Curiotto che, per l'occasione era stato illuminato rusticamente. Si è formata una processione che, preceduta dall'Arciprete, per il Curiotto (viottolo di campagna tante volte percorso a piedi dal giovanetto Giuseppe Sarto) è arrivata fino al santuario delle Cendrole.

E' stato uno spettacolo edificante vedere tutte queste persone che, tenendo le fiaccole accese in mano, innalzavano preghiere alla Vergine Santa. Sul prato era stato preparato un altare all'aperto. Alle ore 21 è iniziata la S. Messa concelebrata da Mons. Bordin e Mons. Liessi.

L'Arciprete, all'omelia, ha parlato a tutti di Maria, nostra grande intermediaria presso Dio e nostro grande esempio di fede indiscussa, di fiduciosa speranza, di grande carità. C'è stata poi la benedizione e l'offerta delle rose a Colei che la Chiesa invoca come Rosa Mistica.

Le ombre della sera erano già scese ad avvolgere d'oscurità ogni cosa quando ognuno si avviava verso la propria casa con in fondo all'anima la certezza che la Madre Celeste, tanto devotamente invocata, gli sarà di aiuto e di conforto in ogni momento della vita.



57 Bambini di III elementare hanno fatto la Prima Comunione

Miglior occasione non poteva esserci in Parrocchia per onorare S. Pio X, che per primo volle avvicinare i fanciulli a questo Sacramento, che la

Prima Comunione di ben 57 fanciulli di Riese Pio X tenutasi domenica 9 maggio scorso.

Affinché questo giorno particolare per la vita

di ogni cristiano fosse vissuto nella sua interezza e importanza, oltre alla catechesi di preparazione, i comunicandi si sono avvicinati al grande giorno accompagnati da altre iniziative.

Prima fra tutte hanno consegnato, in occasione della Messa del Giovedì Santo nelle mani dell'Arciprete, la domanda personale, chiedendo di essere ammessi al Sacramento.

Nel gran giorno sono partiti in corteo dall'asilo, recando in mano un fiore bianco, simbolo della loro purezza, che hanno poi depresso davanti all'altare.

All'offertorio, i fanciulli hanno provveduto ad offrire i simboli del cristianesimo quali il frumento, il pane, l'uva, un catechismo, i fiori.

La Solennità della cerimonia è stata impreziosita dai canti liturgici eseguiti interamente dagli stessi bambini.

Dopo il grande momento della prima Comunione, tutti si sono dati appuntamento per il giorno dopo presso il Santuario delle Cendrole per ricevere in maniera ancora solenne la 2° Comunione e per ringraziare la Madonna nel luogo che fu tanto caro a San Pio X.

Le catechiste della classe III° elementare.

Bambini ammessi alla prima comunione:

SEZIONE I

- 1 Antonini Dario
- 2 Antonini Fabio
- 3 Avalini Alice
- 4 Baldisser Enzo
- 5 Bascggio Paola
- 6 Berno Marco
- 7 Berno Daniela
- 8 Bergamin Steve
- 9 Bubacco Alice
- 10 Cazzolato Fabio
- 11 Fanzolato Massimo
- 12 Forner Daniele
- 13 Ganassin Jenny
- 14 Gardin Chiara

SEZIONE II

- 1 Berno Marina
- 2 Bilibio Alessandro
- 3 Bordin Valentina
- 4 Caron Alessandro
- 5 Castellan Andrea

6 Ganassin Luca

7 Garbuio Elena

8 Gardin Debora

9 Liviero Luca

10 Marchesan Nicola

11 Paolon Tamara

12 Pastro Mara

13 Pavan Carlotta

14 Tieppo Francesco

SEZIONE III

1 Battistella Luca

2 Berno Alessandro

3 Fochi Luana

4 Gallina Claudio

5 Ganassin Mattia

6 Guidolin Diego

7 Parolin Cristian

8 Parolin Davide

9 Piva Elvis

10 Panazzolo Franco

11 Rinaldo Valentina

12 Sartor Andrea

13 Schirato Nicoletta

14 Sorbaioli Eleonora

15 Zucchello Davide

SEZIONE IV

1 Cassolato Nicola

2 Fior Massimiliano

3 Gazzola Mara

4 Gazzola Marika

5 Massaro Alessandra

6 Panizzolo Paolo

7 Porcellato Walesa

8 Salvalaggio Lisa

9 Sernagiotto Leonardo

10 Stradiotto Elisa

11 Tessarolo Luca

12 Tonin Alessandro

13 Vanzo Angela

14 Vanzo Matteo

Don Antonio Mensi, sacerdote novello

Sabato 15 maggio, il diacono don Antonio Mensi, che dall'ottobre 1992 venne in parrocchia ogni venerdì sera fino a domenica pomeriggio, ed ha cominciato a lavorare con i giovani di Riese Pio X, è stato consacrato sacerdote dal vescovo di Treviso Mons. Paolo Magnani. Domenica 23 maggio, festa dell'Ascensione del Signore, ha celebrato la sua messa solenne nella nostra parrocchia.

Don Dionisio Salvadori, ora parroco a Casoni di Mussolente, e prima cappellano a S. Maria del Rovere dove viveva Antonio, gli ha fatto il discorso durante la messa.

La parrocchia e i gruppi lo hanno festeggiato al pomeriggio.

Antonio Mensi è nato il 17 marzo 1962 a Treviso. Diplomato in Elettronica Industriale nel 1981 è stato assunto alla Sip nel 1983 ed è entrato in Seminario nel 1987. Dopo tre anni di servizio pastorale nella parrocchia di S. Bona, attualmente presta servizio a Riese Pio X.

Ecco perché si è fatto prete: la sua testimonianza.

La gioia di mettere al servizio degli altri i propri talenti.

Ciò che mi ha sempre accompagnato nella mia vita è il desiderio profondo di gioia, pienezza, sapore di vivere. Partendo da questo desiderio, ho cominciato a progettarmi la vita nel modo che mi sembrava più giusto: amici, ITIS e, finita la scuola, dopo il militare un lavoro alla Sip. I discorsi di fede li avevo accantonati, li ritenevo inutili; quello che avevo pensato dovesse bastarmi! Però, nonostante avessi ciò che desideravo, quella profonda sete di gioia, di serenità e di verità c'era ancora. Questa ricerca è stata spinta e alimentata dal servizio che svolgevo in parrocchia: ero negli scout, capo dei lupetti. Quell'esperienza mi ha aiutato a comprendere la ricchezza del servizio, la gioia di mettere a servizio degli altri i propri talenti, la gioia, la fantasia; mi ha aiutato a gradire le piccole cose grazie alla molta attività all'aria aperta, all'avventura vissuta con lo zaino in spalla, o attorno al fuoco nei boschi la sera. Con un po' di scetticismo, un po' di curiosità, aiutato dal seminarista presente nella mia parrocchia, ho cominciato a parlare di me a Dio, senza sapere quali risultati attendere, pochi minuti, quasi ogni giorno. Così Colui che cercavo mi è venuto incontro...!

Giorno dopo giorno, quel Gesù a cui non credevo, che avevo rifiutato, ha cominciato ad affascinarmi; mi attraeva come una calamita e io lo lasciavo fare. Capii che era stato sempre presente nella mia vita: nell'amore fra mio papà e mia mamma, nei gesti degli amici, nelle persone

che mi hanno ascoltato. Vedevo il mio cuore, i miei interessi cambiare direzione e se da una parte vivevo la gioia di questo incontro con il Signore, dall'altra vivevo lo scacco, la delusione di me stesso per aver sbagliato tanto prima.

Proprio la presunzione di fare da solo è stata la situazione concreta in cui il Signore si è fatto vivo, cambiando le cose in modo non previsto ma invocato in profondità.

A questo punto potevano le cose andare avanti come prima?

Per rispondere a questa domanda avevo bisogno di un aiuto; da solo non capivo e così sono andato a parlare, tramite il mio cappellano, con don Paolo, educatore nella Comunità Vocazionale del Seminario di Treviso. Dopo un anno di ricerca accompagnato da amici preti del Seminario, sono arrivato alla scelta. In queste cose non ci sono margini di sicurezza: o ci si fida del Signore o no; il desiderio di vivere per Lui e testimoniare la gioia che Lui dona a chi lo segue erano troppo forti per i dubbi che ancora sussistevano. Così mi sono licenziato dal lavoro, e sono entrato in Comunità Vocazionale.

Ora, dopo sei anni di vita in Seminario e in parrocchia e di confronto con gli educatori, non si è che confermata la genuinità della chiamata del Signore e sono sorti nuovi motivi per continuare. L'ordinazione presbiterale è una scelta

Don Antonio dopo la consacrazione sacerdotale con la mamma, il Rettore del seminario ed il Vescovo.

(nella foto)



definitiva e ciò che più mi sostiene è l'iniziativa di Dio che cambia il mio cuore da dentro e lo prepara a servire con gioia semplice le persone che incontro. Lui mi conosce bene, conosce i

doni che mi ha fatto, conosce i miei limiti ed io il mio peccato; Lui si fida di me e mi affida una missione da svolgere tra la sua gente, nella sua chiesa. Lui è il mio Signore...

Don Antonio Mensi

Notizie dal Canada

Dall'estero ci giungono sempre notizie dei nostri emigrati che desiderano vivamente ricordare la loro terra d'origine e mantenersi in contatto con le autorità e gli amici.

Siamo riconoscenti a tutti coloro che ci scrivono. Ricordiamo con particolare gratitudine Benito Monico, che ci ha inviato notizie di una festa fatta a Windsor (Ontario-Canada) in occasione dell'inaugurazione e benedizione di un

dipinto di S. Pio X, patrono dell'Associazione Trevisani nel Mondo, collocata nella chiesa parrocchiale di S. Angela Merici, officiata dai Padri Scalabriniani, tanto benemeriti per l'assistenza spirituale che, fin dal secolo scorso, vanno offrendo ai nostri emigranti italiani. Un cordiale grazie e i più vivi complimenti a Bruno Cusinato, ai padri Scalabriniani a quanti hanno avuto questa nobilissima idea e l'hanno portata a termine. Far conoscere nel mondo la figura e l'opera del nostro Santo concittadino è sempre una cosa molto bella e che attira le benedizioni di S. Pio X.



Mario Petruzzi, presidente A.T.M., Benito Monico e Bruno Cusinato.



Aldina Cusinato; Mario Petruzzi, i coniugi Monico, Bruno Cusinato, P. Remo, P. Adriano, P. L. Santi.

Ci viene segnalato ancora da Benny Monico, che Ambrosina Salvalaggio vedova Dotto Domenico, nata a S. Andrea oltre Muson il 23 marzo 1892, emigrata in Canada, a Guelph, stava per raggiungere i 100 anni - nella foto la vediamo in posa il giorno del 99 compleanno, tra il P. Franco Ruzza grande amico dei Riesini in Canada, il figlio Giovanni con cui viveva, la nuora Maria, il nipote Dominic e la moglie Diana - quando il Signore - tre mesi prima circa - l'ha chiamata a sè. Il ricordo più caro che si portava con sè dal paese natio, era quello di essere stata



cretesimata a Riese dal Card. Giuseppe Sarto, agli inizi del secolo, quand'era patriarca di Venezia.

Preparazione alla Cresima

Durante l'anno catechistico 1992/93 i ragazzi di II^a media si sono preparati a ricevere il Sacramento della Cresima che sarà loro, conferito il 14 novembre prossimo.

C'è stato quindi un lungo periodo di tempo per la loro formazione e per la loro preparazione, periodo in cui sono state presentate le ultime tre unità didattiche del testo "Sarete miei testimoni".

Il titolo stesso spiega in sintesi il contenuto della proposta catechistica. "Guidare i ragazzi ad accogliere l'invito del Signore Risorto ad essere suoi testimoni nella chiesa e nel mondo del suo progetto di salvezza, con la forza dello Spirito Santo". (dalla presentazione del Catechismo da parte del Card. Ruini)

Si parla tanto di "rievangelizzazione", cioè di "nuova evangelizzazione" del mondo di oggi.

Per poterla attuare non basta semplicemente vivere la Fede per conto proprio, avere una buona condotta, ma si tratta di partecipare attivamente all'opera evangelizzatrice della Chiesa in forza dell'incorporazione a Cristo, avvenuta nel Battesimo.

I cristiani adulti, in questi ultimi tempi, si sono preoccupati molto poco di farsi portatori

dell'annuncio della salvezza e quindi non qualitativamente hanno inciso con la loro presenza nei vari campi della vita pubblica: politica, arte, mezzi di comunicazione.

Sembra quasi che per essi il Sacramento della Cresima abbia perso la sua portata. Tra prima e dopo la discesa dello Spirito Santo, la loro vita non è profondamente cambiata come è avvenuto per gli Apostoli.

Quel "vento gagliardo" che investì il Cenacolo, che tuttora investe la Chiesa e ogni anima aperta a riceverlo, sembra essere passato invano.

Come evitare che questo avvenga anche ai nostri ragazzi?

Come aiutarli a riscoprire l'attualità della Cresima?

Oltre all'uso del testo di Catechismo che si rifà al Profetismo Ebraico, agli atti degli Apostoli, ai primi "testimoni", i martiri veri modelli dei cristiani cresimati, si è cercato di far conoscere lo Spirito Santo, il suo ruolo nella chiesa e nei sacramenti e di far conoscere quanto dice il Catechismo della Chiesa Cattolica sul Sacramento della Confermazione.

"Esso vincola più perfettamente alla chiesa,

arricchisce di una speciale forza dello Spirito Santo e obbliga più strettamente a diffondere e a difendere con l'opera e con la parola la fede come veri testimoni di Cristo".

Alcuni ragazzi hanno corrisposto molto bene a queste proposte; altri, specie nei mesi appena trascorsi, si sono persi in un'altalena di presenze e di assenze, non sempre giustificate.

Per renderli più coscienti di quello che stanno per ricevere, il nostro Parroco ha voluto che ognuno preparasse una domanda di ammissione alla Cresima a Lui rivolta, quale rappresentante del Vescovo nella parrocchia; domanda in cui il ragazzo spiegasse perché vuole ricevere la Cresima e si impegnasse con qualche promessa scritta a vivere da cristiano e da testimone di Cristo. La domanda è stata presentata a Lui ufficialmente, di fronte alla Comunità durante la celebrazione della Messa il 30 maggio, giorno di Pentecoste.

I ragazzi e i loro genitori hanno partecipato alla Messa leggendo le letture, le preghiere dei fedeli composte da loro e dalle catechiste, portando i doni all'offertorio, raccogliendo le offerte tra i fedeli, cantando.

Prima della Liturgia Eucaristica, una catechista ha chiamato per nome tutti i ragazzi che, uno alla volta dalla navata della chiesa, sono saliti nel presbiterio e si sono messi in duplice semicerchio intorno al Parroco.

Insieme hanno letto una formula di ammis-

sione alla Confermazione.

Poi uno alla volta hanno consegnato la loro domanda personale nelle mani dell'Arciprete e hanno ricevuto in consegna la Sacra Bibbia, libro che, insieme all'Eucarestia, rappresenta il tesoro più grande della Chiesa.

Per questo ogni ragazzo, al momento di riceverla, le imprimeva un bacio, segno dell'amore con cui dovrà custodire e diffondere la Parola di Dio.

La cerimonia è stata suggestiva e i ragazzi erano compresi, attenti e si sono sentiti protagonisti.

Un altro passo significativo verso la Confermazione è stato lo scrutinio finale che Mons. Bordin ha fatto a ciascun cresimando.

I ragazzi, in vista di questo, si sono impegnati maggiormente e hanno avuto l'occasione di sentire, attraverso le domande rivolte anche ai loro compagni, le varie risposte e soprattutto le chiarificazioni di Monsignore, un ulteriore approfondimento del cammino percorso.

Tutto è stato fatto con serietà e tutti si sono presentati, anche qualcuno che ha frequentato poco il catechismo negli ultimi mesi.

Ci auguriamo di riprendere l'anno catechistico con l'impegno e la partecipazione di tutti, perché lo Spirito Santo ci cambi davvero nell'intimo e ci renda capaci di amare Dio e gli altri con cuore nuovo.

G. G.

Un bambino di Riese E.B. che ha fatto la prima Comunione, il 7 maggio, aveva ragranellato nel suo salvadanaio i soldi necessari per acquistare una bicicletta.

Proprio il giorno della sua Comunione la desiderata bicicletta è arrivata in dono. Che fare ora di tutti quei soldini costati tante piccole rinunce? Ha rotto il salvadanaio e ha inviato tutti i suoi risparmi al centro A.I.A.S. di Castelfranco Veneto per aiutare tanti ragazzi meno fortunati di lui. Che si può dire di un atto così generoso ed altruista? Bravo, E. Gesù è tanto contento di te, perchè il tuo è stato un atto d'amore.

25 Aprile 1993: S. Messa dei fanciulli delle classi quinte

Catechesi, liturgia, testimonianza della carità: è il trinomio indissolubile, raccomandato dagli operatori della pastorale catechistica perché non ci sia, nella vita del cristiano, la solita frattura tra la conoscenza della verità e la vita pratica.

Per questo i fanciulli delle classi quinte elementari, aiutati dalle loro catechiste, accompagnati dai genitori, hanno voluto partecipare insieme alla S. Messa delle ore nove di domenica 25 aprile e si sono fatti protagonisti, animatori, lettori.

Il canto d'inizio e i vari canti che hanno accompagnato le parti più importanti della Messa, sorretti dai ragazzi, hanno espresso la gioia di essere insieme fra di loro e con Gesù, unico vero e grande amico.

Una catechista ha presentato le intenzioni e lo scopo di una Messa così partecipata. Un genitore e un ragazzo hanno letto la Parola di Dio; il salmo responsoriale è stato recitato a cori alterni, sempre dai fanciulli.

Monsignore nell'Omelia ha invitato i presenti ad osservare attentamente come si partecipa alla S. Messa.

Ha spiegato che nella Messa si sta vivendo una grande realtà: l'incontro con Gesù Risorto e questo dà gioia, luce, pace.

Se si capisce bene perché si è a Messa non c'è la fretta di uscire, ma la gioia profonda di partecipare con raccoglimento; si ascolta il Sacerdote senza aver fretta che finisca, pensando di trarre

frutto dalla Parola di Dio in modo da viverla durante la settimana, nei vari momenti della giornata.

Dopo l'ascolto della Parola, si comprende meglio la liturgia Eucaristica.

Dobbiamo offrire noi stessi, partecipare al Sacrificio, quello di Gesù "unico e vero" che sostituisce tutti i sacrifici fatti nell'Antico Testamento e partecipare cantando, pregando, assumendo vari atteggiamenti con il corpo: seduti, in piedi, inginocchiati, con e mani alzate ecc., perché tutto abbia un senso.

Nella Comunione poi, chi ha offerto, riceve Gesù stesso, il massimo dei doni.

Dopo l'Omelia, la professione di fede è stata una presa di coscienza del Battesimo.

I bambini hanno continuato la loro partecipazione recitando con voce chiara le preghiere dei fedeli da loro composte, portando i doni nella processione offertoriale, raccogliendo le offerte tra tutti i presenti.

Si sono mostrati compresi e attenti.

Il Signore li aiuti a partecipare sempre con fede al supremo sacrificio di Gesù che è la Messa e a vivere la Messa nella vita di ogni giorno.

Alla fine di maggio, in una riunione amichevole con i genitori, le catechiste delle stesse classi quinte, hanno consegnato loro un fascicoletto che riassume il programma svolto quest'anno sulla S. Messa.

E' trascorso l'anno catechistico 1992/93

Al termine dell'esperienza catechistica vissuta nell'anno 1992/93 ci siamo ritrovati quest'anno al Santuario delle Cendrole per ringraziare il Signore dei doni che ci ha concesso, anche per intercessione di Maria.

Il tempo è volato in fretta tra iniziative e celebrazioni di tappe importanti come la prima

Confessione, la prima Comunione, il tentativo di tradurre la catechesi in esperienza liturgica, l'intensa preparazione alla Cresima. Ci sembra che da parte dei ragazzi, delle famiglie, delle catechiste non siano mancati in genere l'impegno, la generosità e rimanga il desiderio di riprendere con entusiasmo il cammino di Fede che porta alla

scoperta sempre più consapevole e profonda di Gesù come via, verità e vita, come redentore e unico salvatore, come colui che accoglie tutti con il suo amore infinito.

E' Lui che sa far fruttificare il seme gettato con tanta buona volontà e col desiderio di far crescere i fanciulli nella vita cristiana in un cammino progressivo di luce e di grazia, in una comunità che sia come una famiglia in cui adulti e fanciulli si aiutino a testimoniare la fede cristiana mediante l'amore.

Mi pare doveroso pensare all'aiuto prezioso che abbiamo ricevuto quest'anno dalla presenza delle Suore.

Ringraziamo vivamente Suor Fernanda Bertoli del Collegio Belvedere di Crespano per l'aiuto concreto offertoci nell'avvio della programmazione, nelle verifiche e per la testimonianza gioiosa della sua vocazione, che l'ha resa nostra amica e simpatica collaboratrice.

Le altre Suore della Comunità di Riese sono state aiuto prezioso nell'insegnamento catechistico di tutti i giorni.

Esse, oltre a svolgere la loro attività in due sezioni di classi diverse, sono state sostegno,

guida, consiglio, aiuto per le catechiste di classi parallele e sempre pronte a sostituire qualche catechista impossibilitata ad assolvere il suo compito.

Ne sentiremo certamente la mancanza. Chi e come le potrà sostituire?

Care Suore, un grazie sentito e cordiale per la vostra dedizione che possiamo definire ininterrotta nel campo del Catechismo, con una disponibilità piena che incoraggiava anche noi a superare le difficoltà e a lavorare con zelo per la causa di Dio.

Un vivo ringraziamento è doveroso porgere anche alle catechiste che, pur avendo una formazione di base, si sono impegnate a una formazione permanente: quella offerta loro in ambito ecclesiale o gestita da loro stesse e vista sempre come un compito prioritario.

Fin d'ora chiediamo l'intercessione di S. Pio X che tanto sosteneva l'urgenza e la necessità del catechismo, perché ci ottenga dal Signore la forza, l'aiuto, i doni necessari per continuare, e altre generose persone che vengano specialmente a sostituire le Suore.

Gianna Gaetan

I Cantori di Riese a Sacile

Domenica 16 maggio u.s. i cantori di Riese e i maestri, accompagnati dalle famiglie e da parecchi simpatizzanti, si sono recati a Sacile per incontrarsi con Suor Giuseppina, trasferita da Riese alla scuola materna di Sacile, per farle gustare ancora una volta il bel canto al quale ha dedicato, quand'era fra noi, tanto del suo tempo e della sua grande passione.

L'incontro è stato commovente; non si aspettava forse una partecipazione così numerosa e sentita.

I suoi occhi brillavano di commozione ed il suo abbraccio affettuoso ed individuale ha detto a tutti noi quanto sia ancora legata a Riese e quanta sarebbe la sua voglia di tornare. Alle 10.30 in duomo è stata eseguita dai nostri cantori la S. Messa solenne. Officiava il parroco e la

chiesa era gremita di gente attenta e devota. L'Arciprete ha presentato il nostro coro e ha voluto dare alla nostra presenza un significato di gemellaggio fra Riese e Sacile in nome di S. Pio X, al quale Sacile ha dedicato opere parrocchiali e culturali. La S. Messa era radiotrasmissa in diretta dalla radio parrocchiale che ha portato le belle voci dei nostri cantori, in tante case del Friuli. E' iniziata con "Signore Gesù" di Haendel e subito si è capito che sarebbe stata davvero un'ottima esecuzione "poderosa e armonica" come l'ha definita il Parroco.

Particolarmente suggestivi il Benedictus e il Padre nostro interpretato dal tenore solista Martino Caeran accompagnato dal coro dei nostri cantori. Al termine della S. Messa un lungo caloroso applauso dei parenti ha voluto dire ai nostri

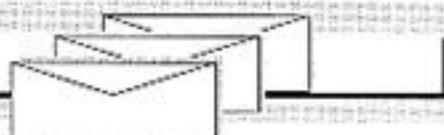
cantori che la loro interpretazione è stata molto apprezzata da tutti e in modo particolare da un gruppo di insegnanti di musica che ci hanno richiesto lo spartito del "Padre nostro" definendolo particolarmente bello e suggestivo. Molte le telefonate al Parroco da parte dei cittadini che volevano sapere da dove venivano questi cantori così bravi e chiedendo se fosse possibile riascoltarli ancora. Davvero bravi i nostri cantori che hanno avuto una così bella ricompensa ai loro sacrifici e alla loro fatica; La giornata è proseguita in un'atmosfera calda di fraternità e amicizia. Bello il pranzo all'aperto e buonissima la pasta-sciutta; onore ai cuochi. Verso sera il ritorno, riudendo la cassetta con la registrazione della S.

Messa; e la soddisfazione era chiara sul volto di tutti. Quando c'è vero impegno si può ottenere davvero molto.

Ora i nostri cantori stanno lavorando seriamente per prepararsi alla Messa solenne ed al Concerto serale che offriranno agli emigranti del Comune di Riese che ritorneranno alla fine di luglio molto numerosi al loro paese d'origine, per trascorrere una vacanza con noi. Il programma è in fase di allestimento. Parteciperanno le quattro corali di Riese-Vallà-Poggiana e Spineda e sarà un'ulteriore prova verso i nostri paesani che vivono tanto lontano, per assicurarli che li sentiamo sempre con noi.

Anna Maria Moser

I nostri lettori ci scrivono



Da Frutal (Brasile) P. Francesco Fantin

Carissimi parenti, amici, compaesani, pace e bene.

Spero che questa mia incontri tutti voi con salute e in grazia di Dio. Come vedete, vi scrivo dal Brasile. Voi, tanto bravi e buoni con me, avete pregato perché io potessi ritornare qui, in questi ultimi anni della mia vita. Il Signore ha esaudito le vostre preghiere e sacrifici. Vi scrivo proprio dalla Missione. Qui, 40 giorni prima di me, era arrivato il Parroco, un Missionario Brasiliano del PIME, uno dei primi alunni che ho avuto nel Seminario S. PIO X, 35 anni fa. Andiamo anche nei villaggi lontani; io, giovanotto di 70 anni suonati, resto più al centro.

Poveri, ammalati, tavole da comperare per far casette, difficoltà da risolvere...

Mi fanno molta compassione i lebbrosi, i vecchietti e i bambini abbandonati...

Dicono che ci sono 60.000 abitanti al centro, + i "favelados" o baraccati (nessuno sa quanti sono), + i villaggi lontani fino a 90 Km. Alcuni villaggi hanno la loro Chiesa di muratura altri, solo di paglia; altri si va nelle capanne più grandi o sotto le piante...

C'è una strada centrale asfaltata (che va alla Capitale); il resto, sentieri che nascondono sorprese di curve, alberi caduti, ponti pericolanti, fango e buche... La gente, da quanto dicono e ho capito finora, è calma, buona... Abitano pochissimi straricchi, con immense campagne e migliaia di lavoratori trattati quasi come schiavi. Ci sono circa 50 - 70 battesimi al mese: un lavoro spirituale bello, anche se difficile, è preparare i genitori e padrini ad assumere coscientemente la loro responsabilità di cristiani esemplari.

Tanti di voi, specialmente Sacerdoti, Paren-

ti, Compaesani di Riese PIO X, mi avete aiutato tanto. Questo vostro aiuto, adesso, si trasforma in cibo, medicine, debiti da pagare, tavole per far cassette; file di persone vengono, ogni giorno, a cercare una benedizione, un aiuto, una parola di conforto...

a) - una mamma vedova, ammalata, con 5 bambini...: adesso arrivano medicine e, almeno, un pasto al giorno.

b) - Genitori (lui, tubercoloso, lei lebbrosa) con 7 bimbi; il vento butta giù la capanna. Adesso la casetta è quasi finita, arrivano medicine e cibo.

c) - papà con ferite orribili e tanti dolori (forse un ragno l'ha morsicato), vedovo, 4 bambini...

Il Vescovo è stato a cresimare nella Parroc-

chia confinante, a 120 km.; è venuto a salutarci; "Sono tanto contento di voi del PIME. Andate adagio, non ammalatevi perché ho pochi Preti. Ci sono Parrocchie di 20 e 30.000 abitanti senza Parroco. Bisogna proprio pregare e chiedere al Signore Vocazioni Sante. Siete stanchi di leggere? Vi saluto e ringrazio tanto, tutti, delle vostre preghiere e offerte. Sappiate che a FRUTAI., in Brasile, vicino al Mato Grosso, c'è un vostro Missionario vecchietto e tanta, tanta buona gente, che pensa a voi prega per voi e per le vostre famiglie; stiamo sempre uniti nella fede. Vi abbraccio e vi benedico tutti. La Madonna ci protegga sempre. Ciao, Ciao.

Tanti auguri. Sono il vostro padre Checco.

Dalla Cina (Taiwan) P. Angelo Pastro

Arciprete carissimo,

Un invito quanto mai grato il suo, riportato dall'Ignis Ardens che ho ricevuto a Lotung il 27/5 u.s. Il poter essere presente, con tutti i Riesini del Canada e Stati Uniti è solo un desiderio, un grande desiderio il mio; naturale quindi la nostalgia per il 28 luglio, non tanto per quanto si svolgerà a Villa Eger, e altrove, quanto per l'invito alla Madonna delle Cendrole dove si concelebrerà l'Eucarestia. Spero, però, vi possa partecipare il mio confratello missionario, P.

Giovanni Rizzi, ora in vacanza: una telefonata a suo fratello, P. Lorenzo, parroco al Santuario San Camillo a Milano, può darle notizie (tel. 02/6691551). Ai Riesini il mio saluto per una felice permanenza a Riese Pio X e a lei Mons. Carissimo, a Mons. Liessi a Mons. Emilio e a Don Narciso e allo "staf" del circolo missionario locale il mio perenne ricordo e.. tanti e tanti auguri di ogni bene in Domino. Sono il dev.mo suo parrocchiano "missionario"

P. Angelo Pastro

Sanhsing 1/6/1993

Ho trovato fuori di una chiesa, questa scritta: SI ENTRA PER AMARE DIO E SI ESCE PER AMARE IL PROSSIMO. Mi auguro che il Signore mi aiuti a mettere in pratica queste parole... e auspico che lo sia anche per tutti i parrocchiani di Riese Pio X!

Roma Gazzola

IGNIS ARDENS

GRAZIE E SUPPLICHE

Gli sposi Pietrobon Sonia e Costa Natalino offrono a S. Pio X un omaggio floreale e mettono sotto la Sua protezione la loro nuova famiglia.

La famiglia Gazzola (Meneghi) riunitasi in occasione della partenza per il Canada di Clorinda e Luigi Dal Bello, mette sotto la protezione di S. Pio X tutti i propri cari, desidera venga pubblica-



ta questa foto e sia celebrata una S. Messa per i parenti defunti.

La famiglia Bortolato, riconoscente a S. Pio X, per averla sempre protetta da ogni male, viene alla casetta natale del Santo a pregare e ringraziare.

S. Pio X, proteggimi sempre. Veglia protettivo sulla mamma mia e su tutti i miei cari. Cerantola Cinzia.

S. Pio X donami il Tuo santo aiuto ora e sempre. N.N. Cendrole

Maria Montin è grata verso il Signore, la Madonna di Cendrole e S. Pio X, per la guarigione del fratello Antonio, colpito il 14 aprile scorso da una trombosi cardiocircolatoria. Offre quale segno di riconoscenza un braccialetto ed un anello d'oro con perle preziose.

S. Pio X, metto sotto la Tua paterna protezione la mia famiglia e Ti prego d'intercedere presso Dio la beatitudine eterna per i miei Cari Defunti. Antonel Elsa (Francia).

RIGENERATI ALLA VITA

Alessio Manuel di Luigino e Reginato Elena nato 7/12/1992 battezzato 30/5/93

Barichello Giovanni di Cesare e Zen Raffaella nato 28/2/93 battezzato 30/05/93

Beltrame Alessia di Orazio e Rettore Maria nata 8/3/93 battezzata 30/05/93

Beltrame Cristian di Franco e Girolametto Francesca nato 29/12/93 battezzato 30/5/93

Dalle Mule Filippo di Adriano e Caron Antonella nato 16/1/93 battezzato 30/5/93

Bernardi Valentina di Gabriele e Bordignon Susi nata 19/4/93 battezzata 30/5/93

Brianese Andrea di Giulio e Binotto Cristina nato 20/12/92 battezzato 30/5/93

Brion Davide di Mario e Zampin Claudia nato 8/4/93 battezzato 30/05/93

Liviero Thomas di Sergio e Simionato Cinzia nato 24/3/93 battezzato 30/5/93

Monico Jessica di Antonio e Simeoni Cristina nata 29/1/93 battezzata 30/5/93

Parolin Michele di Claudio e Moschin Annalisa
nato 23/2/93 battezzato 30/05/93

Zambianchi Alex di Gaetano e Geremia M. Angela
nato 31/12/92 battezzato 30/5/93

Berno Giorgia di Roberto e Artuso Patrizia nata
18/4/93 battezzata 27/6/93

Fior Marta di Romeo e Dissegna Paola nata 30/
4/93 battezzata 27/6/93

Pilloni Michele di Alessandro e Cavarzan Maria
Rosa nato 6/4/93 battezzato 27/6/93

UNITI IN MATRIMONIO

Puppato Gian Luigi e Dal Bello Maria Pia coniu-
gati il 23 maggio 1993

Zonta Mirco e Fantin Michela coniugati il 5
giugno 1993

Scala Alberto e Barbieri Anna coniugati il 26
giugno 1993

ALL'OMBRA DELLA CROCE

In memoria di Lino Comacchio

Lo scorso aprile, rispondendo alla chiamata divina, è passato, da questa vita, all'eternità. Uomo ricco di virtù cristiane e umane, lascia un buon ricordo di sé in quanti lo conobbero. Attaccatissimo alla famiglia, fu per la moglie, signora Ettorina, uno sposo ideale che condivise con lei ogni gioia e dolore; per i figli: ing. Armando, dott. Renato e geom. Claudio, un padre amoroso che seppe incamminarli retta-mente nella vita con la sua prola suadente e il suo buon esempio. La morte lo tolse dal loro sguardo, ma la fede ci dice che il suo spirito veglierà sempre protettivo su di loro e su quanti, parenti e amici, soffrono per la sua dipartita.

